**"LA CRISI DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA NELL’ATTUALE CONTESTO GEOPOLITICO"**

 ***di Gianfranco Verderame (\*)***

**Mi propongo di contribuire a questo nostro incontro con una riflessione sulla situazione dell’Unione Europea nell’attuale contesto geopolitico. Dividerò la mia esposizione in due parti: una relativa alle principali problematiche interne dell’Unione, l’altra alle sfide che le vengono dal quadro internazionale.**

**Credo che tutti concordiamo sulla constatazione che il processo di integrazione europea attraversa una fase molto critica. La coesione intorno ad una visione condivisa che aveva consentito di raggiungere importanti e significativi risultati è andata progressivamente indebolendosi. Per la prima volta nella sua storia, la capacità di attrazione dell’Unione Europea viene messa in discussione dall’interno.**

**La Brexit costituisce la manifestazione più mediaticamente rilevante di questo fenomeno, ma non è la sola. Penso ad alcuni paesi dell’est europeo, verso i quali dopo la caduta del muro di Berlino abbiamo sentito il dovere e la responsabilità storica di integrarli nella nostra comunità di valori, e nei quali oggi quei valori sono messi fortemente in discussione, e dove risorgono preoccupanti tendenze nazionalistiche ad antiliberali. E penso anche a quanti, in questa parte della vecchia Europa, fanno leva sul disagio di molte categorie di cittadini per taluni aspetti specifici in cui anche l’azione dell’Unione è carente e non riesce a dare risposte soddisfacenti alle loro esigenze per “fare di tutt’erba un fascio” e propagandare improbabili ricette di affrancamento da quello che essi presentano come lo strapotere di Bruxelles e delle Istituzioni comunitarie.**

**L’Unione oggi soffre di due problemi principali: la crescita dei populismi e l’aumento del tasso di disomogeneità fra i partner.**

**Il populismo non è morto in Europa, come ci eravamo illusi dopo le elezioni olandesi e la vittoria di Macron in Francia. E non sono risolte le ragioni che lo determinano, tra le quali soprattutto l’incapacità dell’Unione di dare risposte ad alcune delle esigenze maggiormente avvertite dalla gente, e cioè la gestione delle conseguenze della crisi finanziaria ed economica degli ultimi anni e il controllo del fenomeno migratorio. Al netto delle strumentalizzazioni, la vicenda italiana di queste ultime settimane, sulla quale non mi soffermo per carità di patria, si iscrive in questa cornice.**

**La crescita dei sentimenti antieuropei è al tempo stesso causa ed effetto della diversità degli approcci degli stati membri alla natura stessa ed alle finalità del processo di integrazione. Diversità che rende oggi sempre più difficile trovare punti di covergenza, sì che è oggi praticamente impensabile che si possa continuare ad avanzare tutti insieme sulla via dell’integrazione europea.**

**Si dice spesso che l’eurozona dovrebbe essere il motore naturale degli auspicati sviluppi dell’Unione verso livelli di superiore integrazione. Ma anche l’Eurozona è percorsa da contrasti e la sua governance non è certo ottimale anche sotto il profilo democratico. La crisi di fiducia, alla quale i paesi del sud hanno contribuito con atteggiamenti spesso irresponsabili nella tenuta dei conti pubblici e quelli del nord con la mistica dell’austerità, è lungi dall’essere stata superata. La prospettiva di un forte potere centrale fiscale e di bilancio della zona euro, democraticamente legittimato e dotato delle risorse necessarie per agire in funzione anticiclica ed assistere gli stati membri più deboli nel processo di riforme, è ancora lontana. L’Unione Bancaria è ancora incompleta, ed in alcuni dei suoi aspetti principali. La mancata soluzione del rapporto fra riduzione e condivisione del rischio pesa sulla prospettiva dell’adozione di nuovi strumenti finanziari che possano favorire la crescita e lo sviluppo equilibrato dell’eurozona. La dimensione politica dell’Unione Monetaria è praticamente inesistente.**

**In queste condizioni solo coraggiose riforme, con una maggiore sensibilità da parte di tutti ai temi della crescita, potranno consentire all’euro di resistere all’aumento costante nelle opinioni pubbliche di alcuni paesi europei, tra cui il nostro, della sensazione di un profondo squilibrio nei rapporti fra i soci della zona euro e della disaffezione per quelli che vengono avvertiti come tradimenti delle promesse iniziali.**

**Ma purtroppo, con una Germania (ed i Paesi che ad essa fanno riferimento) troppo concentrata sui propri successi per assumersi a pieno le responsabilità politiche della sua forza economica, l’Europa non è sinora riuscita ad esprimere una “leadership” che sappia proseguire con coraggio in questa direzione. Ci ha provato Macron, ma la debolezza della signora Merkel, reduce dal ridimensionamente elettorale e dalle difficoltà per la formazione del governo, non l’aiuta. Qualche prima timida apertura da parte della Cancelliera tedesca sulle modalità del rafforzamento della zona euro si è avuta nei giorni scorsi. Un giudizio più accurato potrà peraltro essere dato solo dopo il Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno, dove questi temi saranno all’ordine del giorno.**

**Ma c’è un altro fronte sul quale si può consumare una crisi ancora più grave. Oggi c’è un’Europa, purtroppo sempre più estesa, che parla il linguaggio del nazionalismo e della chiusura. Chiusura nella dimensione egoistica delle piccole patrie rispetto al sogno integrazionista dei padri fondatori dell’Europa, e chiusura verso l’altro nella dimensione falsamente rassicurante della frontiera. La condizione di solitudine nella quale l’Italia è stata lasciata di fronte all’intensificazione dei flussi migratori di questi ultimi anni ne è diretta conseguenza. Su questo fronte, l’Europa si trova ad un bivio: o permette che prevalgano le tendenze che delle migrazioni vedono esclusivamente la dimensione di scontro di civiltà (incarnata oggi soprattutto dal premier ungherese Orban) o riesce a mettere insieme tutte le risorse di cui dispone per elaborare un approccio complessivo ad un fenomeno** **in cui gli aspetti umanitari si mescolano con quelli securitari e di controllo delle frontiere, nessuno dei quali, almeno a parere di chi vi parla, dovrebbe prevalere sull’altro.**

**Questo per quanto riguarda la dimensione interna dell’Unione. Se guardiamo oltre i nostri confini, vediamo che l’Europa è circondata da archi di crisi: dalla polveriera mediorientale ai rivolgimenti del sud del mediterraneo; dai Balcani ancora non completamente pacificati alle risorgenti tensioni alla frontiera orientale del continente, che riportano alla ribalta il problema della definizione di assetti stabili a cavallo di quella frontiera e specialmente nei rapporti con una Russia sempre più assertiva nella sua politica estera, ed alle tensioni che percorrono il Continente asiatico, delle quali l’Europa ha più di una ragione per preoccuparsi, sia per le minacce alla pace che possono derivarne sia per la continua crescita del peso geopolitico della Cina.**

**C’è poi, ed è di particolare interesse per l’Italia, l’area del Mediterraneo. In essa si scaricano tutte le tensioni che attraversano il quadrante medio-orientale e quelle che si originano nella profondità del continente africano, dove l’espansione demografica, non accompagnata da una parallela crescita economica, si traduce in un costante rischio in termini di potenziale pressione migratoria.**

**L’ importanza strategica del Mediterraneo per la proiezione della forza verso i teatri del Medio Oriente si misura nelle aspirazioni delle grandi potenze a stabilirvi e mantenervi una presenza costante. In tempi recenti, dopo la Russia della secolare corsa verso i *mari caldi,* vi si è affacciata anche la Cina, già prepotentemente presente nel continente africano ed alla quale il progetto della “*Via della Seta*” apre prospettive di sviluppo lungo la direttrice est/ovest, ma pone anche nuove esigenze in termini di presenza e di garanzia di sicurezza delle nuove rotte commerciali.**

**Nel rapporto con il Mediterraneo l’Europa vive da una parte la retorica del *“Mare Nostrum”*, con tutto il peso della storia che essa si porta appresso e delle riserve nelle percezioni del sud verso il nord generate dal passato coloniale, e dall’altra la scarsa attenzione che gli presta un nord che guarda prioritariamente alle sue spalle. Ed anche fra le due sponde i parametri attraverso i quali i paesi rivieraschi guardano al presente ed al futuro spesso non coincidono.**

**La complessità delle dinamiche e delle tensioni che percorrono l’area del Mediterraneo richiede un approccio globale. Nella Comunicazione con la quale nel novembre del 2015 la Commissione ed il Servizio di Azione Esterna ( la struttura dipendente dall’Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell’Unione, l’italiana Federica Mogherini) avevano dato avvio alla revisione della Politica Europea di Vicinato anche nella sua dimensione mediterranea si legge: “L’Unione da sola non può risolvere tutte le sfide nella regione, ma (può) fare la sua parte perchè si creino le condizioni per uno sviluppo positivo”. Ciò comporta la necessità di una forte unità di intenti e di una sincera disposizione degli Stati membri a contribuire alla definizione di una linea veramente condivisa a livello europeo.**

 **Gli Stati membri, invece, perseguono spesso agende diversificate, quando non divergenti (si pensi alla crisi libica, con le latenti rivalità italo-francesi) e si fanno guidare da interessi di breve periodo, mentre è sempre più evidente che è sulla coerenza delle politiche nazionali con quelle dell’Unione che si giocherà molto del futuro delle relazioni euro – mediterranee.**

**La capacità dell’Europa di esprimere una propria identità sulla scena internazionale è ancor più essenziale nella fase di incertezza che si è aperta con l’avvento della nuova amministrazione americana. La conduzione a dir poco imprevedibile da parte di Trump della politica estera degli Stati Uniti pone gli europei di fronte a scelte spesso difficili e laceranti. Finora sono più gli aspetti che l’Europa non ha condiviso che quelli sui quali si è trovata d’accordo, e la guerra dei dazi scatenata da Trump anche contro l’Unione Europea costituisce solo l’ultimo episodio di una divaricazione sul****modo di concepire le relazioni internazionali dopo le tragiche esperienze delle due guerre mondiali del XX secolo, che rischia di farsi sempre più ampia. La sceneggiata del ritiro della firma alla Dichiarazione conclusiva del G7 in Canada dà la misura della inaffidabilità del presidente americano.**

**E tuttavia per noi europei il rapporto transatlantico resta un pilastro fondamentale della nostra sicurezza. Per metterlo al riparo dalla imprevedibilità di Trump è necessario, oggi più che mai, accrescere la nostra capacità di essere “fornitori” di sicurezza, e non solo fruitori di una sicurezza in gran parte assicurata dall’alleato americano, e che quest’ultimo appare sempre più riluttante a fornirci. Ed è significativo che proprio nel settore della sicurezza e della difesa l’Unione Europea abbia fatto in questi ultimi tempi i progressi più rilevanti nel senso di un rafforzamento delle sue capacità di coordinamento e di programmazione comune, con il lancio della prima Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO), nell’ambito della quale sono stati identificati 17 progetti di integrazione per coloro che lo vogliano nei settori in particolare della cyber security, della mobilità, della formazione militare, dell’impiego in caso di disastri, della sanità militare, della sorveglianza marittima, del comando e controllo delle missioni, dei veicoli da combattimento terrestri e anfibi.**

**C’è poi un altro interlocutore diventato via via più problematico, e cioè la Russia. Con la Russia condividiamo una parte del continente. Dovrebbe essere per noi un interlocutore naturale. Ed invece, per una serie di vicende che sarebbe troppo lungo ripercorrere in questa sede, un rapporto che dopo la caduta del muro di Berlino sembrava potersi avviare su binari di dialogo, se non di cooperazione, si è bruscamente interrotto. La Russia di oggi teme l’espansione dell’Unione Europea, e ancor più della NATO, nei suoi ex territori e vede nell’Europa integrata un potenziale freno alla sue aspirazioni di potenza. La crisi dell’Ucraina si inserisce in questo contesto. Se a questo questo aggiungiamo le ambiguità di Trump nelle relazioni con Mosca e la sua evidente insofferenza per l’Europa integrata, i motivi di preoccupazione non possono non crescere.**

**La migliore risposta a tutto questo sarebbe il rafforzamento dell’identità europea. E gli europei invece rischiano non solo di indebolirla, ma anzi di disintegrarla.**

**Mi rendo conto che ho tracciato un quadro nel quale le ombre prevalgono sulle luci. O meglio, le luci appartengono ad un passato di sessantanni di pace, stabilità e progresso, e le ombre ad un presente, e soprattutto ad un futuro, di inceretezze e disorientamenti sul piano interno e di crescente irrilevanza su quello internazionale.**

**Di fronte alla crisi che vive oggi l’Europa, l’alternativa che si pone con sempre maggiore chiarezza ai leaders dei Paesi europei è se “seguire la corrente” o cercare di rispondervi infondendo nuova vita al progetto di una “unione sempre più stretta tra i popoli dell’Europa” iscritto nei Trattati.**

**E se andare avanti è difficile, fermarsi, o peggio andare indietro, sarebbe un disastro per tutti.**

**(\*)** Intervento svolto il 19 giugno 2018 a Napoli ad un Seminario per operatori economici napoletani